

rebbe conveniente adottare come aventi in loro favore dei precedenti storici riconosciuti ne' trattati.»¹

Tutte queste buone ragioni ebbero dal conte Wimpfen nella XI conferenza, se non erriamo, la più semplice delle risposte: *non ho istruzioni.*

Una simile risposta chiamava una replica più breve e più semplice ancora se fosse possibile: *chiedetene.*

Le chiese, e subito nella XII conferenza esso conte Wimpfen dichiarava come il suo governo non acconsentisse a nessuna rettificazione ulteriore di questo confine, del quale l'annuario friulano dà la più rigorosa descrizione.

Esso principia sul mare Adriatico a porto Buso, e corre in linea retta verso N N E fino al Casone oltre alla foce del Medàdola; quindi, tortuosamente girando, raggiunge questo canale, che va poscia seguendo fino a toccare l'Ausa. Risale allora questo fiume, poscia un suo piccolo affluente e percorre a

(1) Il Menabrea mirava ad ottenere qualche cosa; ma la linea dell'Isonzo, come giudicarono il Marmont, il principe Eugenio e lo stesso Napoleone (V. C. A. GOMM, *Importanza strategica dell'Alpe Giulia*, nel fascicolo di aprile 1866 della *Rivista Contemporanea*) non coprì l'Italia. Del resto anche il Regno italico del principio di questo secolo aveva compreso l'Istria; nè aggregandola poi, provvisoriamente bensì, ma sempre contro ogni buona ragione, alle così dette *Province illiriche*, la si staccò affatto dal governo di Milano, sotto il quale doveva ritornare tutta la *Venezia Giulia*, secondo i progetti del gran Capitano, stabilita che fosse la difesa militare di quell'estrema parte della cerchia alpina.